

LA PUGLIA VISTA DA TOMMASO FIORE

# UN POPOLO DI FORMICHE

di AUGUSTO MONTI

Gabriele Pepe, nella sua prefazione a queste lettere pugliesi di Tommaso Fiore (7), parla dell'«eleganza formale» delle rime di sempre piacevole lettura: «son cose belle difatti artisticamente edeste lettere che a chi s'accinga a leggerle con intento di critica può succedere quel che succedeva al critico ottocentesco rispetto al romanzo di Manzoni che, come si motteggiava, leggeva e il «saggio» non gli veniva più fatto di comproprio.

Di tanti che negli anni — e nei secoli — hanno scritto della «sua Puglia» non si sa chi sia riuscito a darne dei quadri così «il passaggio, nella sua assenza sconfinata, nella «sua» assenza di linee forti, suggestione ed invita l'occhio a fingere con uno stragugliamento di morte. Nessuna traccia di alberi, tranne intorno ai paesi per due o tre chilometri, sotto l'occhio di luce uguale, per spiccia, sotto le grandi nuvole acavallate, anche l'altopiano nudo è un succedersi di ondate di grigio e ferruginio lievemente griseo, all'infinito, con solo lo stacco dei terreni più scuri arati e dei verdissimi prati di pianura. Dove finisce tutto ciò?»

Questo è il paese. Nel paese la «sua» Puglia, il primo, il paleontologico, poi i «saggi» Anzitutto contadini: quei contadini, «bisogna dunque recarsi in città, a vedere questi contadini a sera... Pochi uomini in un angolo della piazza, immobili, a gruppi a gruppetti, come «segreti», «silenziosi», «vere mandrie» non della «sua» Puglia, ma di «saggi», contadini, dei nudi di tutto, consueti dal desiderio sterile della terra, ma è come se lo fossero, tanto quel poco che hanno è sudato, stentato, strappato coi denti a prezzo di sangue vivo, insidiato ogni momento dalla natura, dagli uomini dai vicini come dai lontani, dai contadini, dai loro fratelli, i contadini del Mezzogiorno, questo libretto di argomento politico-sociale-economico è bene il loro poema, la canzone della loro «gesta». E la loro gesta è la rievocazione di quella terra da dove quella terra è già stata recitata.

«La Murgia più aspra e più sassosa», per esempio: ricavarne un giardino a forza di zappare, impresa da «spaventare un popolo di giganti»; un «popolo di formiche», l'ha compiuta, i «canti», «vanti», «vanti»... E il contadino non c'è, laggiù, è il deserto, la morte. La banda di Girona, per esempio: storia di morte, un po' d'erba stentata, qualche tannica sfondata, qualche olmo rabbrivente al vento, una palude laggiù che «si presenta dall'alto come una immensa spazzola di cannesse». Donde tanto «qualore». «Nessun contadino ho incontrato per queste plaghe — dice così come a spiegazione il Fiore — per tutta la zona, che è di oltre cento chilometri».

Il dramma del nostro Mezzogiorno, l'immensa tragedia di cui il contadino povero è bene il protagonista. E di fronte a lui, l'autoritarista, il galantuomo, proprietari, borghesia, classe dominante. E fra i due rivali la preda, la terra: chi la tiene e chi l'agogna; chi ce l'ha e non ce l'ha, chi non ce l'ha e se l'avesse non farebbe tutto.

O si viene ad una soluzione — finalmente — della «scolare» o tutto va in malora? «Qui poi — ammonisce il Fiore — sono le lagrime di venti secoli che aspettano».

Ma forse adesso il governo — la Provvidenza — Ma, dizione, insieme per quella gente — il governo ha capito, e qualche cosa...

«Il proprietario del Mezzogiorno... è il nostro dio Termine, il tabù... Non gli è riuscito sempre, da secoli, a non mutare lui solo, in mezzo a tante tempeste, a tanto cangiare di padroni, di leggi, di costituzioni?»

Ma di quando è questo libro? Stampato oggi in volume queste lettere, ma scritte un quarto di secolo fa; quattro per la «Rivoluzione Liberale» di Piero Gobetti, due — morto in esilio Gobetti, soppressa dal fascismo la sua rivista — per «Consuetudini» di Gargano. «Strano! le credevo di oggi».

«Ma di quando è questo libro? Stampato oggi in volume queste lettere, ma scritte un quarto di secolo fa; quattro per la «Rivoluzione Liberale» di Piero Gobetti, due — morto in esilio Gobetti, soppressa dal fascismo la sua rivista — per «Consuetudini» di Gargano. «Strano! le credevo di oggi».

«Voglio dire che oggi in Italia la questione non è più di Settembrino e di Meridione, tutta l'Italia oggi — altissimi, amaretti, il fumi e i torrenti, sfacelo geologico, fame di terra, galantuomini contro coloni — tutta l'Italia oggi è unitariamente davvero, Mezzogiorno e Nord e Sud, oggi la questione è di tutti, Nord o di Sud, non è di altri punti cardinali. Voglio dire che ai termini tradizionali di Nord e di Sud oggi bisogna sostituire quelli correnti di Occidente e di Oriente: di Oriente che si vuol finalmente liberare, di Occidente che vuol ancora opprimere. La tragedia non è più nazionale e mondiale. La causa degli italiani poveri del Sud è la causa dell'Italia povera. La causa del Sud è la causa dei popoli, la causa del Paese d'Oriente! Grava su tutti egualmente la pressione di coloro che in questo «secolo di secolo» si sono vantati di portare «il carico» del mondo bianco, Cina, Medio Oriente, Africa del Nord, Medio, e a chi l'opprime, «basta!».

Ed è già, di fatto, passata alla azione.

TOMMASO FIORE. Un popolo di formiche. Laterza, 1951.



La brava Joan Loring appare al fianco di Paul Muni nel film «Imbarco a mezzanotte» che Joseph Losey ha realizzato in Italia.

## LA PRIMA CONSULTAZIONE ELETTORALE

# Per un anno alle urne centottanta milioni di indiani

Grandi affermazioni del Fronte unito - Un «piano quinquennale», rimasto sulla carta - Cinquantamila patrioti in carcere - A Chandernagor i progressisti battono i governativi

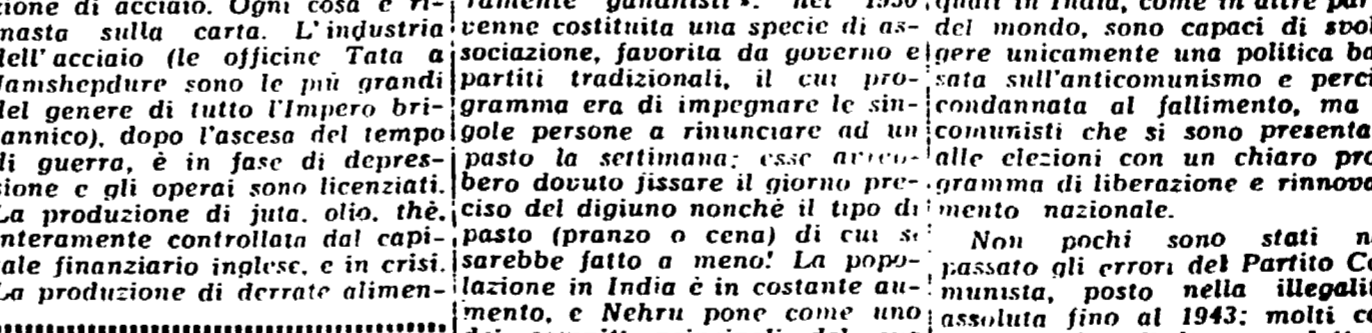
In India si vota: gli elettori sono circa 200 milioni, le sezioni elettorali 180 mila, le schede 500 milioni. Una operazione così complessa non poteva, nelle condizioni attuali del Paese, essere condotta a termine in un giorno solo e neppure in una settimana: le elezioni, incominciate nel mese di dicembre '51, durarono praticamente per tutto il 1952.

È stato costretto a testimoniare Nehru. «L'ambizione del più grande uomo della nostra generazione è stata di togliere tutte le lacrime da tutti gli occhi... ha aggiunto lo stesso Primo Ministro, riferendosi a Gandhi. Ma che cosa è stato fatto per «togliere tutte le lacrime»?

Esisteva un «piano quinquennale» per la costruzione di centrali elettriche, per la regolamentazione del corso dei fiumi, per la costruzione di fabbriche chi-

le repressioni sanguinose, famose tra tutte quella attuata nel distretto di Telengana. Agli operai che rivendicano riforme di struttura, più alti salari, misure contro i detenitori di ricchezza smisurate, ha risposto col fuoco e con l'arresto in massa: attualmente, secondo le stime ufficiali, 50 mila patrioti, tra cui 25 mila comunisti, sono detenuti in carcere. Il Partito del Congresso ha oggi come combattere la fame? Es-

CALCUTTA - Una lunga fila di elettori attende pazientemente di entrare nelle cabine



## CORRADO CAGLI PRESENTA LA SUA RACCOLTA DI DISEGNI SUL DISASTRO NAZIONALE



# La rotta del Po

Nella collezione Quaderni del disastro popolare è uscita una raccolta di Corrado Cagli dal titolo «La rotta del Po». Pubblichiamo qui alcune delle disegni, una prefazione scritta dallo stesso artista per il «bollettino».

«Mi è stato necessario disegnare la rotta del Po perché per un pittore disegnare e capire e per me è necessario capire e cause e le conseguenze della rotta del Po».

«Non sono stato spinto a raccontare quei che in un diluvio paralizzante acciò gli uomini, agli animali e alla terra da quel sentimento di pietà che agguanta ha inventato i responsabili come gli irresponsabili. Mi può avermi spinto di fronte a una così grande sciagura nessuna speranza accademica di prevenire per tali argomenti ai disegni anch'essendo stato condotto dalla mia coscienza a disegnare i vari aspetti del disastro perché disegnare vuol dire appunto capire e giudicare».

CORRADO CAGLI

## CHI SONO GLI ANTITALIANI

# Caddero per il tricolore i garibaldini della Natisone

1.500 partigiani morti combattendo contro l'invasore - Le prove del tradimento compiuto dai dirigenti della Osoppo

Il processo di Lucca sono stati prodotti lettere dell'osoviano Gianni, all'osoviano Vico, per chiarire una sola che comprovano gli accordi dei comandanti osoviani coi fascisti? Al processo sono venuti testi (il confidante tedesco Secondo Clocchiatti, sempre per chiarire una sola) che comprovano i contatti sistematici del comandante di Bolla con i dirigenti del fascio repubblicano di Udine? Non importa si ritorni a cercare che si è cercato invano di accusare questi osoviani di tradimento.

Al processo sono stati prodotti altri ufficiali, fatti propri dal C. L. N. A. I. e da quelli i partigiani friulani e i partigiani sloveni, stabilivano che nessuna questione di confini sarebbe stata posta fino a quando il governo di V. L. non si è impegnato a trattare sarebbero stati i governi interessati? Non importa; si tirano fuori le dichiarazioni di un qualsiasi Silvestri che dovrebbero valere di più degli atti del C. L. N. A. I.

La nostra stampa cita le dichiarazioni di testi della difesa e dell'accusa: i comandanti garibaldini osoviani del Friuli, il vescovo di Udine, la madre della spia Turcato, i componenti del C. L. N. A. I. il Popolo valgono invece esclusivamente le loro menzogne che non si ha più neppure il coraggio di ripetere dinanzi al giudice. Persino Cadorna è stato clamorosamente smentito a Lucca; è andato a dire che egli, quale comandante, considerava la Natisone, dopo il passaggio alle dipendenze operative del IX Corps, «avulsa» dal C. V. L. e poi è capitato il prof. Preveldi, del comitato di lavoro C. V. L. con un ordine scritto di Cadorna per la Natisone e la comunicazione della Natisone che l'ordine sarebbe stato eseguito. Eppure si continua a citare Cadorna e lo si vorrebbe infallibile come un pontefice.

La lotta partigiana era diretta contro i nazisti o contro i comunisti? Se vi è un solo cittadino italiano il quale possa ammettere che la lotta partigiana aveva come primo scopo «non soltanto la liberazione della Natisone, ma la lotta contro i comunisti, è chiaro che costui meriterebbe di essere posto dietro le sbarre giudicatore. Eppure leggiamo ancora sul Momento queste precise parole per elogiare Bolla: «Si aggrappò come un disperato a due maglie d'oro di Porzus... non ripi: Work della zona di Cividale, deciso a far da barriera all'avanzata comunista. Frattanto rendeva dura la vita ai tedeschi che erano alloggiati nella valle del Natisone e nel resto della zona».

Davvero una biografia significativa, il primo scorcio della guerra, era quello «comitato» di comunisti suoi alleati nella guerra di Liberazione, e soltanto «un passaggio» rendeva la vita dei comunisti (e i resoconti dei fatti e dei discorsi di frequenti contatti coi fascisti, mai di azioni contro i tedeschi).

Di fronte a «patrioti» di questo tipo e ai bollettini parrocchiali che continuavano, mentre si combatteva, a negare l'esistenza del fascismo, non perdeva occasione per insinuare i combattenti comunisti e i garibaldini, sta l'atteggiamento dei garibaldini, documentato nei fatti controversi, e nei quali sono testimoni intere popolazioni, nelle circolari, negli ordini del giorno, nei fogli di quel periodo, sempre orientate verso una forma di atteggiamento, contro ogni opportunità nella lotta allo straniero invasore, per abbattere il fascismo, e soprattutto contro i comunisti, tutti gli italiani e tutti gli sloveni, cioè tutti i combattenti antifascisti.

Sono stati prodotti decine di documenti Lucca, comprovanti la posizione anticomunista, antigaribaldina e antislovena di certi comandi osoviani; non è stata portata una sola parola contro i garibaldini, contro uno dei partiti del C. L. N. o uno degli alleati.

Mentre il gruppo degli osoviani cerca in tutti i modi di far passare di Lucca, è andato svelando, la bandiera italiana, grazie ai garibaldini della Natisone, sventata in zona dove non a quel momento aveva sventato soltanto la bandiera slovena.

A A.A. Affaroni

Il governo del Paraguay — ci informa la Domenica del Corriere — ha offerto all'Italia un dono veramente grandioso. Nientemeno che 600.000 ettari di terreno nella zona di Asunción. La possibilità di far emigrare e insediare centomila persone. Generoso, questo Paraguay? De Gasperi certamente si affrettò ad invitare gli italiani a non disprezzare tanto dono. La Domenica del Corriere comincia già fin d'ora la campagna pubblicitaria per questa specie di paradiso terrestre. In fondo, si tratta solo di colonizzare una terra disabitata, di disboscare un po' di foresta, di costruire le fabbriche (perché non c'è nulla) e di portarsi dietro tutto l'occorrente.

Non pochi sono stati nel passato gli errori del Partito Comunista, posto nella illegalità assoluta fino al 1943; molti comunisti, fra l'altro, crederono fosse possibile scavalcare lo stivatore democratico della rivoluzione e commettere l'errore fondamentale di lanciare parole d'ordine non corrispondenti al reale rapporto delle classi e di danneggiare così la formazione del Fronte unito. Ma è precisamente queste tendenze che bisogna segnalare, in primo luogo la passività con cui si attende una soluzione dei problemi interni dall'interposizione di un Fronte unito quinquennale le opere di bonifica vengono concepite soltanto in funzione dell'aiuto del capitale straniero. Un anno fa, durante la carestia, Nehru volle far dipendere il riformismo agrario dalla dalle promesse dell'America. Si discuteva allora all'ONU la questione della rottura con l'impero britannico e dei delegati di Nuova Delhi avevano preso posizione per una soluzione pacifica del problema. L'America si spesse per l'agitazione le conseguenze del popolo indiano poter essere alleate le sue sofferenze soltanto grazie al disinteressamento dell'URSS e della Cina popolare che intrinsecamente erano carne.

La politica di Nehru

Ma la politica del governo Nehru non potrebbe essere diversa. L'attuale governo indiano rappresenta, infatti, i ceti della alta borghesia, legata al capitale finanziario internazionale, principalmente inglese, ed i proprietari fondiari. Non ha abolito le caste, non ha distrutto il latifondo, non ha fatto alcuna nazionalizzazione, non ha eliminato i controllori finanziari da nessuna branca industriale. Ha praticato, invece, una ferrea politica antionaria e anticomunista. Ai contadini che chiedevano terra ha risposto con

«On. Presidente, ho ricevuto il suo invito a partecipare alla XXVI Biennale e la ringrazio sentitamente, anche se, coetaneamente a quanto da me sostenuto in seno alla Commissione Esecutiva, mi sento obbligato a rinunciare all'onore accordatomi».

# BAZAR in rotocalco

Beve per dimenticare

La rivista parafascista Settimogiorno ha iniziato la pubblicazione di una inchiesta di tale Porey Knauth sulla Germania. Inutile dire che il presupposto dell'inchiesta è dimostrare che «di qua - tutto è meraviglioso mentre - di là - dalla cosiddetta «Germania» tutto accadono le cose più orribili di questo mondo. Ma, almeno in questa prima puntata della Repubblica Democratica Tedesca lo Knauth non parla, sensandosi col dire che «di quel mondo non abbiamo che notizie incerte» (e non se ne comprende la ragione, in un giornalista tanto «informato», visto che sarebbe bastato prendere la sottoranca o la sopravelevata, come fanno quotidianamente e senza danno decine di migliaia di berlinesi, e fare una capatina «di là»).

Poi il signor Knauth parla dei ragazzi, «sporchi, lacerti, che vivono in topine, relliti di un mondo anti-germanico», e senza la sua organizzazione e le sue classi - e confessa - bontà sua - che vedendoli «è difficile liberarsi da un senso di disagio, quasi di colpa». Ma non sta troppo a pensare sopra. «Ci sono garigiani per sfuggire allo smarrimento - ci confida in un orecchio Porey Knauth - la più a portata di mano è quella del piacere, della «Germania» e dei tabarinisti (dei locali frequentati da giovani che si camuffano da donne). O.K.: c'è anche una fotografia, che accompagna il servizio, e la cui didascalia dice: «Le «Germanie» sono giovani non sono che giovanotti camuffati da donne. E questa una scena abbastanza comune in certi locali equivoci della Germania Occidentale».

«Beh, non esageriamo: è solo una bella tradizione che continua. Secondo Curzio Malaparte, preziose informazioni al proposito potrebbe fornire il signor Curzio Malaparte, che si trova attualmente presso la corte di Hitler e attualmente presidente della RAI democristiana».

Lettera alla Biennale del pittore Paolo Ricci

In relazione alle discussioni sorte circa l'organizzazione della prossima XXVI Biennale Internazionale d'Arte di Venezia, ho partecipato alla Commissione per gli artisti del Comitato Nazionale Artisti aderente all'Accademia Carrara. Paolo Ricci, ha invitato al Presidente della Biennale la seguente lettera, che costituisce un primo elemento di chiarificazione della situazione di cui si è discusso da CGIL in seno alla Commissione:

«On. Presidente, ho ricevuto il suo invito a partecipare alla XXVI Biennale e la ringrazio sentitamente, anche se, coetaneamente a quanto da me sostenuto in seno alla Commissione Esecutiva, mi sento obbligato a rinunciare all'onore accordatomi».

«On. Presidente, ho ricevuto il suo invito a partecipare alla XXVI Biennale e la ringrazio sentitamente, anche se, coetaneamente a quanto da me sostenuto in seno alla Commissione Esecutiva, mi sento obbligato a rinunciare all'onore accordatomi».

Giuseppe Garibaldi